

## **Identità sessuale, libertà e verità**

Livio Melina

© L'Osservatore Romano

*È stato recentemente pubblicato il libro «Amare nella differenza. Le forme della sessualità e il pensiero cattolico: studio interdisciplinare» (Città del Vaticano - Siena, Libreria Editrice Vaticana - Cantagalli, 2012, pagine 540, euro 27). Il preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia — curatore del volume insieme a Sergio Belardinelli — ne ha scritto una presentazione per l'Osservatore Romano.*

Le forme che la sessualità ha assunto nel vissuto sociale contemporaneo sfidano il pensiero cattolico ben oltre il livello del giudizio etico. Con la rivendicazione di una loro piena legittimazione pubblica, esse mettono in discussione non solo le norme di comportamento di una tradizione plurisecolare, ma anche la stessa concezione antropologica cristiana. Implicano infatti una visione alternativa del corpo e dei rapporti tra uomini e donne, nella quale la differenza non è più un elemento qualificante per determinare le modalità della vocazione all'amore, aspirazione profonda su cui si gioca la riuscita della vita umana.

L'attenzione privilegiata e costante che la Chiesa cattolica ha riservato alle tematiche relative alla sessualità viene talora riduttivamente interpretata come il sintomo di un'ossessione puritana e di una disistima del corpo: al contrario, essa manifesta la consapevolezza dell'importanza decisiva che questa dimensione dell'esperienza rappresenta nella vita delle persone e nel contesto del bene comune della società. Di più: tale sollecitudine testimonia una visione unitaria della persona umana e del significato del corpo, che Giovanni Paolo II, nelle sue catechesi del mercoledì, definì «sacramento della persona»: segno visibile della sua realtà invisibile.

Come dunque la vocazione all'amore si declina rispetto alla differenza sessuale fondamentale che il corpo maschile e femminile testimoniano? Come valutare la rivendicazione di poter vivere la vocazione all'amore, assecondando l'attrazione per lo stesso sesso e prescindendo dalla differenza sessuale iscritta nel corpo? Per rispondere a queste domande occorre riconsiderare la "questione" relativa alle forme della sessualità, a causa dell'emergere di alcune caratteristiche che hanno modificato i termini del dibattito. Pare utile, quindi, occuparsi del risultato di una rivoluzione ideologica che presenta questo fenomeno come una nuova realtà nell'ambito sociale.

L'omosessualità appare a molti oggi come un paradigma di comportamento sessuale alla stregua degli altri, con effetti quali la messa in discussione del ruolo della sessualità e della concezione stessa dell'uomo.

Per poter articolare una risposta globale e adeguata, in cui sia considerata la dimensione personale, occorre riconsiderare la sfida culturale nell'ambito della quale si presenta la questione dell'omosessualità, al cui fondo si colloca la rivoluzione sessuale degli anni Venti del secolo scorso. Rivoluzione apparsa in stretto legame con il femminismo radicale, che, in parte, ha disarmato la società dinanzi alla pressione di determinati messaggi ideologici. Una simile impostazione permette di comprendere

che, per affrontare il confronto, non basta rispondere alla teoria del *gender*, quanto prenderne in considerazione tutte le chiavi interpretative, benché, di per se stessa, la teoria del *gender* abbia influenzato le politiche e le legislazioni degli Stati occidentali.

Dopo un primo approccio sociologico, la ricerca presentata nel volume offre la luce di una interpretazione antropologica fondamentale. Per riconsiderare le diverse dimensioni della vocazione all'amore, si propone, come chiave interpretativa, la categoria dell'identità sessuale. Anzitutto comprendendola come identità "drammatica" che, a partire da un contenuto tendenziale naturale, intrinsecamente aperto a una certa vastità di significati, conduce la persona a scoprire la propria vocazione all'amore come dono di sé e, di seguito, a costruire una comunione di persone.

La mediazione culturale è certamente un elemento da prendere in considerazione, senza che sia determinante nella configurazione personale di tale identità. Inoltre va considerato che l'identità personale include significati che abbracciano la persona in quanto tale, coinvolgono la sua dignità e, per questo, essa non può essere oggetto di manipolazioni. Infine si ricorda che tale identità è anche corporea, quindi non riconducibile a dualismi che ignorino il valore personale della corporeità, o a formalismi che tendano a ridurre i rapporti personali in "relazioni pure".

L'identità sessuale comprende alcune dimensioni fondamentali della persona: la natura, i rapporti personali con la loro base affettiva, i beni essenziali per la persona e un'idea di vita buona in riferimento alla costruzione di una vera e propria comunione di persone. In questa integrazione entrano anche le mediazioni fondamentali per la crescita personale che sono i ruoli svolti nella famiglia, l'educazione e gli elementi culturali e professionali. Si offre dunque una chiave reale e profonda per superare le tensioni epistemologiche tra natura e cultura, che caratterizzano i dibattiti su questo argomento. Nel contempo, si propone di comprendere meglio il ruolo della libertà in quanto fondata su una verità, irriducibile a una scelta arbitraria. La categoria di identità sessuale, inoltre, consente di fornire alcune indicazioni generali, secondo una metodologia specularmente opposta a quella adottata dalla teoria del *gender*, che, invece, prescinde, a priori, da qualsiasi identità sessuale.

Nel riconoscimento dei fattori fondamentali per il compimento della vocazione all'amore, il pensiero cattolico trova una luce speciale nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Benché sia difficile recuperare un'esatta spiegazione del problema così come si presenta oggi, questo riferimento fondativo identifica la visione della sessualità da cui derivano le risposte ai quesiti che oggi si pongono. Ne emerge un quadro di riferimento generale di apprezzamento della corporeità e della sessualità, nell'ambito di un progetto divino che illumina il significato del matrimonio e della procreazione.

Il quadro dell'identità sessuale si presta all'interpretazione dei diversi dati che ci offrono le scienze umane, senza che sia smarrito il loro valore di riferimento personale o che rimangano alla mercé di interpretazioni opposte le une alle altre. Quanto alla biologia, mancano evidenze che possano confortare in modo inequivocabile l'ipotesi di un'origine genetica dei disordini in ambito sessuale. Gli

studi di biologia sessuale, riguardo allo sviluppo delle gonadi e del funzionamento ormonale, sembrano poter essere utilizzati soltanto per spiegare talune patologie, ma non per giustificare l'esistenza di una specie di "terzo sesso". Lo studio psicologico delle persone con tendenze omosessuali sta identificando le varie modalità della scaturigine degli atteggiamenti e delle manifestazioni delle tendenze stesse.

Nell'ambito dei contributi raccolti sono state evidenziate tipologie di inclinazioni definite relazionali (come reazione a un bisogno di riconoscimento), accidentali (per via di un errore di interpretazione dell'esperienza sessuale) e strutturali (radicate nel tipo di integrazione dei ruoli sessuali durante l'infanzia). Nell'analisi dei dati sulle tendenze omoerotiche si evidenzia una difficoltà psicologica di integrazione dell'amore paterno (dovuta all'assenza del padre o a un eccessivo autoritarismo di quest'ultimo). Questa mancanza di assunzione di un'identità filiale spiegherebbe la possibilità di confondere una serie di significati sessuali che si collocano proprio al livello di una prima esperienza di paternità. La diffusa insorgenza del fenomeno dell'omosessualità potrebbe quindi essere compresa anche come conseguenza di una società concentrata sul concetto di autonomia come rifiuto di qualsiasi paternalismo, che ha svuotato di contenuto la figura paterna, equivocandola e debilitandola nella nostra cultura.

I dati scientifici consentono di effettuare una valutazione etica del fenomeno dell'omosessualità volta ad aiutare le persone con inclinazioni omosessuali a scoprire la loro vocazione all'amore, come avviene per qualsiasi persona. In seguito si indicano una serie di significati morali essenziali legati all'amore in quanto affetto, che servono a guidare e illuminare la moralità delle esperienze sessuali: unione nella differenza, esclusività, fecondità, intenzione della comunione, indissolubilità. Da qui pare possibile derivare una "grammatica" del linguaggio sessuale con un contenuto morale. Linguaggio che può essere inteso come un primo criterio utile a discernere la "verità dell'amore", che superi le valutazioni parziali naturaliste (partendo dalla descrizione di una natura fisica), emotive (romantiche) oppure intellettualistiche (deduttive).

Da questa premessa pare si possa comprendere l'"intrinseco disordine" della tendenza omosessuale, senza qualificare moralmente la persona che la vive, e che può non averla assunta liberamente. Partendo dall'affetto, si sviluppa una visione molto positiva della "virtù" mediante la quale la persona ordina gli affetti alla realizzazione di atti d'eccellenza. La sua reale comprensione conduce a intendere che parlare di castità a una persona con inclinazioni omosessuali non è una repressione. La castità è una virtù che tutti sono chiamati a vivere, ciascuno nella propria condizione: il fondamento della virtù è comunque il medesimo in tutti i casi.

La pretesa di neutralità da convivenza privata senza alcun risvolto sociale. Una società che intenda essere neutrale dinanzi a valori umani importanti, rischia di essere preda di qualsiasi discorso che si articoli secondo chiavi formali emotivamente rilevanti. Si tratta di arginare un positivismo che vuole accordare rilevanza giuridica a convivenze, il cui unico contenuto è di natura affettiva. Positivismo che ha gioco libero in una società dominata dal desiderio, in cui ogni riferimento al bene comune è dimenticato e qualsiasi rivendicazione insistente da parte di un gruppo organizzato

può avere la pretesa di imporsi come diritto, prescindendo da qualsivoglia considerazione di giustizia. Il duplice passaggio dall'equiparazione delle coppie di fatto con il matrimonio e quello successivo, ossia il riconoscimento del preteso "matrimonio" tra persone dello stesso sesso, è un modo per scomporre internamente una struttura fondamentale della società, come è riconosciuto non solo dalla comune tradizione, ma anche da numerose carte costituzionali. Su questo si fondano i tentativi odierni volti a ottenere addirittura una riformulazione dei diritti dell'uomo in considerazione della teoria del gender.

La risposta che si attende dovrebbe includere la difesa dell'istituzione familiare, unica capace di far fronte al deserto demografico dei Paesi occidentali, reso ancor più problematico dal fenomeno migratorio. A partire da questa politica, occorrerà cercare il riconoscimento pubblico del bene comune che la famiglia basata sull'unione stabile di un uomo e di una donna e aperta alla vita costituisce per tutta la società, in quanto agenzia capace di generare "capitale sociale".